

santo, della conversione dei tre briganti, avvenuta appunto in questo eremo.

Ci eravamo proposti di riflettere sulla vocazione francescana e certamente siamo stati aiutati nel nostro intento dalla atmosfera spirituale e francescana del luogo. La nostra riflessione si è incentrata sulla conversione di S. Francesco, e... non sono mancate le sorprese. Gli inizi della vocazione di S. Francesco furono segnati da diverse tappe, ciascuna con un suo contenuto particolare, ma tutte centrate su due elementi fondamentali: da una parte, la generica ma diffusa e viva attesa di qualcosa che cambiasse quel suo tipo di vita che ormai non lo soddisfaceva più; dall'altro, l'azione di Dio che condusse il santo, con gradualità ma con continuità, a fare chiarezza dentro di sé.

L'incontro con il lebbroso fu l'occasione per scoprire il vero volto dell'uomo al di là delle apparenze e per vincere le proprie resistenze interiori (si veda per questo l'inizio del Testamento). Gli incontri con il Crocifisso e con il

Vangelo a S. Damiano furono la riscoperta di Cristo Signore vivo e operante nella sua vita e l'accettazione della missione in favore dei fratelli. Infine l'incontro con la Chiesa fu la scoperta della comunità dei credenti, mediatrice e garante dell'autentico incontro con Dio.

Riassumendo questi elementi, la vocazione francescana si può definire come la chiamata a riscoprire in profondità le cose e le persone, ad amare Cristo presente in esse, con un ascolto attento e pronto della sua Parola contenuta nel Vangelo, in un contesto di fedeltà alla Chiesa.

Se questa vocazione fu non solo possibile, ma bella per S. Francesco, non potrà esserla anche per noi? Dio anche per noi ha certamente predisposto degli incontri e delle esperienze per farci conoscere il vero volto dell'uomo, di Cristo, del Vangelo e della Chiesa, come pure per indicarci il nostro posto di fronte ad essi. Questa iniziativa di Dio però porterà frutto solo se sapremo accettarla ed ascoltarla.

che una «facilitazione» a realizzare quest'ultima, secondo il proprio modo personale di sentire e di vivere.

Nonostante sia consapevole dell'importanza della vocazione di speciale consacrazione e della necessità sempre crescente di consacrati, vedo con fiducia e speranza la situazione attuale, in quanto credo che la crisi delle vocazioni di speciale consacrazione possa essere uno stimolo per tutti i laici ad un impegno e ad una responsabilità maggiori nella vita delle comunità e della Chiesa in generale.

I giovani: speranze e diffidenze

Dagli animatori vocazionali desidererei una proposta di ricerca vocazionale che utilizzi gli strumenti di lavoro, della vita comunitaria e della preghiera, con l'intento di portare ciascuno a scoprire la propria identità, facilitando in questo modo la comprensione della propria vocazione.

Un giovane dalla vita si aspetta di riuscire ad essere felice nella realizzazione dei propri ideali, e la vita consacrata può soddisfare tale aspettativa, essendo la piena realizzazione dell'ideale proposto dal Vangelo. Diverse realtà ostacolano oggi una scelta di questo tipo. Innanzitutto i voti di castità, povertà ed obbedienza intesi come rinunce in sé e per sé e non come scelte che portano ad avvicinarsi maggiormente a Dio. In secondo luogo, il modello stesso di vita comunitaria con i problemi che comporta: carattere, inclinazioni, opinioni diverse. In terzo luogo, una certa sfiducia nella Chiesa e nelle sue istituzioni.

Riflessioni tra i meccanismi del mondo

di STEFANO STOPPA

Stefano, vent'anni, è un ragazzino della nostra parrocchia di S. Giuseppe di Bologna. Non l'ho mai visto alzare la voce o lanciarsi in lunghi discorsi: è una di quelle persone che, se dicono una cosa, si può stare certi che l'ha pensata a lungo. Gli ho chiesto di esprimere brevemente e semplicemente come vede i giovani ed i frati, di fronte al problema della vocazione e delle vocazioni.

Il battesimo dimenticato

Prima di affrontare il problema della carenza di vocazioni alla vita di speciale consacrazione, credo sia necessario considerare la vocazione battesimale. Forse per il fatto che questo sacramento viene dato ai bambini in tenera età e manca in seguito una adeguata catechesi o, più probabilmente, per il tipo di vita caotico che la nostra società ci propone, non si è in genere gran che consapevoli della chiamata che appunto già di per sé

il Battesimo rappresenta: scegliere Cristo o rifiutarlo. La tendenza prevalente fra i cristiani mi sembra quella di una risposta a metà, vale a dire la scelta di seguire il Vangelo fino a quando non procura troppi fastidi.

Proprio questa situazione di compromesso sta alla base del modo di porsi davanti alle vocazioni successive: difficilmente si sarà in grado di affrontarle, se prima non si è riusciti a rispondere adeguatamente alla chiamata battesimale, poiché le prime altre non sono





Dagli Appennini al convento

di fr. MARCELLINO BOTTICELLI

Se passate per i corridoi del nostro convento di Bologna, vi può capitare di sentire qualche «Ah!», «Brrr!», risate sonore e simili. Non potete sbagliare: è fr. Marcellino, che esterna, in un codice tutto personale, sentimenti ed emozioni. Della sua sensibilità ed intelligenza potete rendervi conto leggendo questa testimonianza.

Da ultimo, la pigrizia che molto spesso colpisce i giovani: si trovano bene all'interno del proprio ambiente sociale e non sentono la necessità di scelte che li coinvolgano più profondamente. Il motivo che può spingere un giovane a superare tutti questi ostacoli penso sia la scelta di amore fatta per Cristo attraverso il dono completo di sé.

I frati: tradizione e rinnovamento

Credo che la presenza dei frati nel mondo sia importante, soprattutto per la trasmissione del messaggio evangelico attraverso la testimonianza della vita. Il frate, infatti, vivendo i voti di povertà, castità e obbedienza, dedicandosi alla vita di comunità, di servizio e di preghiera, testimonia una totale donazione di sé a Dio. L'esempio della sua vita non può non portare chi ne viene a contatto a riflettere sull'esistenza di Dio e sulla importanza che Dio ha per la vita di ognuno di noi.

Nelle comunità dei frati, mi sembra di notare fondamentalmente due tendenze: alcuni, sentendo profondamente la necessità di stare al passo coi tempi, sono protesi verso iniziative che li impegnano al di fuori del convento, a scapito della vita di comunità; altri, invece, sono protesi verso un tipo di vita che conservi intatte le caratteristiche francescane della vita comunitaria e della preghiera. Credo che queste due tendenze, ciascuna con i propri valori e limiti, siano tese unitariamente a conciliare la vita secondo la regola di s. Francesco con il mondo attuale, i cui meccanismi sono spesso opposti al cristianesimo.

Un frate in giro per i monti

Gli inizi della mia chiamata da parte del Signore sono stati molto semplici, e forse non molto differenti da quelli di tanti altri cappuccini (e non solo cappuccini).

Sono nato in montagna, in un paese piuttosto isolato dal mondo, e precisamente a Monte Benedetto di S. Agata Feltria (PS). In quel paese sperduto, ogni tanto, un frate — di nome p. Giancarlo — ora missionario in Kambatta (nell'Etiopia), passava a distribuire qualche buona parola a noi, che in verità non ne sentivamo poi tante... L'arrivo di un forestiero era sempre un avvenimento. Figurarsi poi se il forestiero era vesti-

to in un modo inconsueto. Comunque, l'arrivo del frate era sempre un motivo di gioia: non ci sentivamo più abbandonati da tutti.

Le parole di quel frate venivano ad unirsi in me ai primi buoni insegnamenti dei miei genitori, veramente pii e devoti. E fu così che un giorno il frate mi si avvicinò e mi buttò là una domanda: «Vuoi farti frate?». Io non dissi né sì, né no: sul momento rimasi terrorizzato. Ma si sa: il Signore non lascia incompiuti i suoi disegni.

Mentre il tempo passava, sentivo sempre dentro di me una voce insistente: «Vuoi farti frate?». Alla fine, presi la decisione: «Mal che vada — mi dicevano

Fr. Marcellino impegnato nel suo passatempo preferito: dipingere.

